

Con la delegazione del PCI in visita in Calabria

A Cetraro per la prima volta in pubblico si discute la soffocante realtà della mafia

Nella sala del Comune dove era assessore il compagno Losardo parlano cittadini, dirigenti politici e sindacali, amministratori - Gli interventi di Ugo Pecchioli e Abdon Alinovi - «Lotta a un flagello che colpisce tutti»

Nostro servizio

CETRARO — Alle 19, quando arriva la delegazione dei parlamentari comunisti, la sala del Consiglio comunale è già colma di pubblico. Poco prima Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, e Abdon Alinovi, vicepresidente del nostro gruppo alla Camera, si erano incontrati con i familiari di Giannino Losardo e, accompagnati dal figlio Raffaele, avevano reso omaggio alla sua tomba. Adesso, c'è il significativo incontro in Comune con gli amministratori, il sindaco, i dirigenti politici e i cittadini.

«Siamo qui in un centro provato così duramente dalla violenza mafiosa — dice Alinovi spiegando lo scopo della visita — non solo per esprimere solidarietà e per aggiornare analisi, per verificare disfunzioni e smaltire l'opacità del proprio Stato a far meglio il proprio dovere, ma soprattutto per chiamare le popolazioni alla massima attenzione e alla vigilanza. Vogliamo conoscere le vostre opinioni, ascoltare le vostre critiche e le vostre proposte».

L'invito di Alinovi viene raccolto. Parlando tutti, cittadini, dirigenti politici e sindacali, amministratori comunali di tutti i partiti democratici. Il sacrificio di Giannino Losardo ha cambiato nel profondo gli animi della gente. «Cetraro fino a dieci anni fa era un paese tranquillo e civile — dice Giuseppe De Caro,

professore, dirigente democristiano — oggi l'assassinio di Losardo conferma un'analisi che forse ognuno di noi ha tenuto dentro per troppo tempo: Cetraro è diventato l'epicentro dell'attacco mafioso in questa parte della regione. Gli effetti sono l'imbarbarimento e il sovvertimento della convivenza democratica, la paura di parlare, una sorta di nuovo fascismo». Altri interventi denunciano il clima di prevaricazione e di terrore permanente in cui è maturato l'assassinio di Losardo.

Parlano molte vittime delle violenze e delle intimidazioni mafiose, raccontano dei fidejussurmi del racket che soffocano la fragile economia locale, dei monopoli imposti a colpi di lupara dalla «mafia padrona». Vengono ricordate decine di misteriosi attentati che si sono succeduti negli ultimi anni, le bombe che hanno colpito impunemente operatori economici e amministratori pubblici, le rapine a mano armata compiute in continuazione anche in pieno giorno. Si segnala l'esiguità delle forze dell'ordine presenti nella zona: «C'è solo una piccola stazione di carabinieri» — dice Enzo Pellegrino, dirigente comunista — un maresciallo e cinque militari che devono occuparsi di una zona che conta 17 mila abitanti d'inverno e 60 mila d'estate. Da tante parti vengono criti-

che al sistema di potere che ha alimentato l'espansione del fenomeno mafioso. Luciano Conte, consigliere comunale dc: «Chiedo che i parlamentari comunisti sollecitino a Roma tutti i partiti, compreso il mio, perché lo Stato cambi atteggiamento verso la Calabria, non si può continuare con le clientele e l'assistenzialismo». Altre voci chiamano in causa le disfunzioni della magistratura della zona. Non è un caso se dopo l'assassinio del compagno Losardo numerosi consigli comunali della zona abbiano votato all'unanimità appelli riproli alle massime autorità dello Stato perché intervengano per fuggare ombre e sospetti che gravano su alcuni magistrati di Paola. E' una sorta di «ricusazione morale» di certi magistrati «chiacchierati», in un momento in cui si avverte il bisogno di ristabilire un rapporto di fiducia tra i cittadini e la giustizia.

Sono questi «passaggi» del dibattito che la gente presente sottolinea con applausi prolungati. E' la prima volta che si affrontano in pubblico, così spregiudicatamente, i termini del fenomeno mafioso che colpisce questa zona. Quando viene fatto il nome del compagno Losardo c'è chi guarda commosso verso il banco alla sinistra della sala che è stato suo come assessore comunale. Ugo Pecchioli parla a conclusione di un dibattito durato al-

cune ore. «Assemblee come questa — dice Pecchioli — esprimono una precisa volontà della popolazione di non piegare la schiena di fronte alla prepotenza, volontà e combattività unitarie che sono essenziali per far procedere la giustizia e per togliere l'acqua dalla vasca in cui nuotano i pesci mafiosi». Anche in questa zona le organizzazioni mafiose tentano di imporre il loro dominio nella società — rievoca ancora Pecchioli — anche qui hanno precisati addentellati nel sistema di potere, e forti posizioni economiche. Tuttavia diventano molto fragili di fronte alla mobilitazione popolare: perciò la mafia reagisce con ferocia

e giunge ad uccidere chi si oppone ai suoi disegni di espansione. Dopo aver sottolineato l'impegno dei comunisti affinché sia fatta giustizia per l'assassinio del compagno Losardo e si intervenga con urgenza a correggere le carenze e le gravi disfunzioni dei corpi dello Stato, della giustizia, Pecchioli ha concluso: l'incontro riassume un appello a compiere uno sforzo eccezionale di mobilitazione di massa contro la mafia. «Un flagello micidiale che colpisce tutta la società — ha aggiunto — ognuno in questa lotta deve fare la propria parte».

Gianfranco Manfredi

Gli incontri in Calabria dei parlamentari del PCI

REGGIO CALABRIA — Incontri con rappresentanti delle istituzioni, i magistrati, le forze di polizia, i sindacati: affollate assemblee con lavoratori e le popolazioni: al secondo giorno di permanenza in Calabria la delegazione dei parlamentari comunisti ha avuto modo di approfondire l'analisi e di arricchire la conoscenza sulla nuova gravissima ondata di violenza mafiosa. A Reggio Calabria un gruppo di parlamentari ha avuto un incontro con il rappresentante del sindacato di polizia, con i magistrati della Procura della Repubblica e, infine, con il prefetto, il questore e ufficiali di polizia. La sera precedente altri compagni avevano presentato un'assemblea della fabbrica Omeca di Reggio e partecipato ad un incontro con i dirigenti della Federazione sindacale unitaria. A Cosenza una delegazione guidata da Abdon Alinovi ha tenuto un incontro con il comitato per l'ordine democratico e una riunione con i rappresentanti della Guardia di finanza. A Rosarno i parlamentari comunisti sono andati in città, presso una sede per un'assemblea a ieri, guidati da Pecchioli, per un incontro con i dirigenti del movimento cooperativo.

Entrano nel vivo le trattative per le giunte nelle regioni e nei comuni

A Firenze il PSI allude a un cambio del sindaco

Immotivata richiesta del segretario della federazione. La secca replica del compagno Ventura — Incontri

Dalla nostra redazione FIRENZE — La notizia è arrivata improvvisa: il PSI chiede il sindaco di Firenze. Una richiesta avanzata dal segretario provinciale Colzi dalle colonne della Nazione. La risposta del PCI è stata altrettanto decisa e netta: davanti alla formulazione ufficiale della richiesta (che non si ricava peraltro dal comunicato ufficiale dell'esecutivo socialista, «interpretato» da Colzi nell'intervista alla Nazione) — dice Ventura segretario della Federazione fiorentina del PCI — la nostra posizione sarà di netto rifiuto, poiché una richiesta di questo natura non è accettabile e non ci pare motivata sulla base dei rapporti che ci sono stati tra PCI e PSI alla Regione, in Provincia, in Comune. Veniamo da cinque anni fondamentali per il rilancio di Firenze, nei quali il sindaco è stato Elio Gabbuggiani.

va possibilità: quella di una maggioranza, fondata su 32 seggi che, sostanzialmente si richiama al pentapartito, con una variante suggerita dal fanfaniano Butini, di una giunta minoritaria dei partiti dell'area laica e socialista (13 seggi) sortita dall'esterno dalla DC.

In questo quadro la «centralità» su cui il socialista Colzi basa la sua richiesta comincerà a trattare. Nella prossima settimana si comincerà a discutere l'esito di una trattativa, in particolare, sui cinque punti programmatici indicati dai socialisti.

Renzo Cassigoli

per il sindaco di Firenze appare come un concetto ambivalente che considera uomini e maggioranze perfettamente intercambiabili, a prescindere dalle esperienze e dai problemi. In questa chiave leggeva la richiesta della Nazione di ieri. Nella prossima settimana si comincerà a trattare. Nella prossima settimana si comincerà a discutere l'esito di una trattativa, in particolare, sui cinque punti programmatici indicati dai socialisti.

Renzo Cassigoli

Domani in Emilia Romagna l'incontro tra PCI e PSI

Confermata dai socialisti la scelta a sinistra nei Comuni. Resta ancora aperta la questione del governo regionale

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Il segretario regionale del PSI, Giulio Ferrarini, tre giorni fa aveva dichiarato a un quotidiano che «in Regione non ci sono le condizioni per entrare nella giunta né fuori della maggioranza». Nei confronti di un governo comunista siamo per una astensione che ci porta di volta in volta a discutere sui singoli provvedimenti. Sabato, dopo dieci ore di dibattito serrato fra i cinquanta componenti del direttivo regionale il «no» è diventato meno certo, sono stati posti tanti problemi e pregiudizi, ma si è affermata la volontà di discutere, con le altre forze politiche e innanzitutto con il PCI.

Vi è un'affermazione importante, nel documento finale, che ha ricevuto solo tre voti contrari: si dice infatti che «il comitato direttivo regionale riconferma la scelta a sinistra e, quindi, rinnova la propria offerta di collaborazione al PCI ed alle altre forze della sinistra democratica per la costituzione, in tempi rapidi, delle giunte e delle maggioranze negli enti locali dell'Emilia Romagna». Per quanto riguarda la Regione, dice il documento, i socialisti sono aperti al confronto: «Tuttavia, a causa delle posizioni e degli atteggiamenti politici assunti dal PCI emiliano all'indomani delle elezioni, dove gli elementi di chiusura prevalgono ancora sugli elementi di novità e di cambiamento, al momento attuale non si ravvisano le condizioni politiche per la formazione di una giunta PCI-PSI».

Per realizzare queste condizioni politiche, i socialisti intendono aprire il confronto sul rapporto fra governo ed autonomie locali, programmazione e spesa regionale, mercato del lavoro, riequilibrio del sistema universitario, rapporto fra istituzioni e mondo economico e sociale.

Un documento, come si vede, di non semplice interpretazione, contraddittorio, frutto di un intenso lavoro di mediazione.

Sul confronto in atto fra comunisti e socialisti in Emilia Romagna è sullo stato delle trattative per la formazione delle giunte, il segretario regionale del PCI, Luciano Guercioni, ci ha rilasciato una dichiarazione nella quale considera «senz'altro di rilevanza politica generale e positiva il fatto che il regionale socialista dell'Emilia-Romagna si sia pronunciato a favore della formazione di giunte di sinistra».

Sul pronunciamento del PSI — aggiunge Guercioni — con-

trario all'ingresso in giunta regionale, presente nel documento, ritengo sia necessario un chiarimento, in quanto, sia per come esso è formulato sia perché è un'ipotesi circoscritta alla sola Regione e non ovunque il PCI abbia la maggioranza assoluta, non appare del tutto come definitivo, bensì condizionato dall'esito di una trattativa, in particolare, sui cinque punti programmatici indicati dai socialisti.

«Nell'incontro PCI-PSI di domani mattina, questo sarà un punto da chiarire. Per parte nostra — prosegue Guercioni — ci atteggiaremo verso le esigenze che il PSI vorrà rappresentare, ispirandoci alla massima comprensione, tenendo conto che problemi assillanti richiedono che al più presto siano insediati le assemblee elettive ed eletti governi locali e quello regionale. E se l'ingresso del PSI in giunta regionale dovesse dipendere da scelte programmatiche e non da pretesti, o

da valutazioni attinenti alla collocazione del PSI sul piano politico generale, ed, in particolare alla sua presenza nel governo nazionale, un accordo a mio avviso è possibile».

«Precisato questo, non vi è dubbio tuttavia che l'ipotesi formulata dal PSI di distingersi dalla giunta regionale risulta contraddittoria rispetto all'annunciato impegno generale a sinistra dei compagni socialisti, anche perché non si accompagna alla decisione di assumere senz'altro responsabilità di maggioranza. Se questa fosse la decisione finale, per quanto possono esservi discussioni sulle indicazioni del voto e sulle novità del quadro politico regionale, non si comprenderebbe con quale logica il PSI rifiuti un impegno di giunta, che a suo avviso era stato deciso per buoni risultati, di governo, tant'è che per perseguire questo sforzo i socialisti hanno chiesto e ottenuto nuovi consensi elettorali».

«Precisato questo, non vi è dubbio tuttavia che l'ipotesi formulata dal PSI di distingersi dalla giunta regionale risulta contraddittoria rispetto all'annunciato impegno generale a sinistra dei compagni socialisti, anche perché non si accompagna alla decisione di assumere senz'altro responsabilità di maggioranza. Se questa fosse la decisione finale, per quanto possono esservi discussioni sulle indicazioni del voto e sulle novità del quadro politico regionale, non si comprenderebbe con quale logica il PSI rifiuti un impegno di giunta, che a suo avviso era stato deciso per buoni risultati, di governo, tant'è che per perseguire questo sforzo i socialisti hanno chiesto e ottenuto nuovi consensi elettorali».

«Precisato questo, non vi è dubbio tuttavia che l'ipotesi formulata dal PSI di distingersi dalla giunta regionale risulta contraddittoria rispetto all'annunciato impegno generale a sinistra dei compagni socialisti, anche perché non si accompagna alla decisione di assumere senz'altro responsabilità di maggioranza. Se questa fosse la decisione finale, per quanto possono esservi discussioni sulle indicazioni del voto e sulle novità del quadro politico regionale, non si comprenderebbe con quale logica il PSI rifiuti un impegno di giunta, che a suo avviso era stato deciso per buoni risultati, di governo, tant'è che per perseguire questo sforzo i socialisti hanno chiesto e ottenuto nuovi consensi elettorali».

«Precisato questo, non vi è dubbio tuttavia che l'ipotesi formulata dal PSI di distingersi dalla giunta regionale risulta contraddittoria rispetto all'annunciato impegno generale a sinistra dei compagni socialisti, anche perché non si accompagna alla decisione di assumere senz'altro responsabilità di maggioranza. Se questa fosse la decisione finale, per quanto possono esservi discussioni sulle indicazioni del voto e sulle novità del quadro politico regionale, non si comprenderebbe con quale logica il PSI rifiuti un impegno di giunta, che a suo avviso era stato deciso per buoni risultati, di governo, tant'è che per perseguire questo sforzo i socialisti hanno chiesto e ottenuto nuovi consensi elettorali».

«Precisato questo, non vi è dubbio tuttavia che l'ipotesi formulata dal PSI di distingersi dalla giunta regionale risulta contraddittoria rispetto all'annunciato impegno generale a sinistra dei compagni socialisti, anche perché non si accompagna alla decisione di assumere senz'altro responsabilità di maggioranza. Se questa fosse la decisione finale, per quanto possono esservi discussioni sulle indicazioni del voto e sulle novità del quadro politico regionale, non si comprenderebbe con quale logica il PSI rifiuti un impegno di giunta, che a suo avviso era stato deciso per buoni risultati, di governo, tant'è che per perseguire questo sforzo i socialisti hanno chiesto e ottenuto nuovi consensi elettorali».

«Precisato questo, non vi è dubbio tuttavia che l'ipotesi formulata dal PSI di distingersi dalla giunta regionale risulta contraddittoria rispetto all'annunciato impegno generale a sinistra dei compagni socialisti, anche perché non si accompagna alla decisione di assumere senz'altro responsabilità di maggioranza. Se questa fosse la decisione finale, per quanto possono esservi discussioni sulle indicazioni del voto e sulle novità del quadro politico regionale, non si comprenderebbe con quale logica il PSI rifiuti un impegno di giunta, che a suo avviso era stato deciso per buoni risultati, di governo, tant'è che per perseguire questo sforzo i socialisti hanno chiesto e ottenuto nuovi consensi elettorali».

«Precisato questo, non vi è dubbio tuttavia che l'ipotesi formulata dal PSI di distingersi dalla giunta regionale risulta contraddittoria rispetto all'annunciato impegno generale a sinistra dei compagni socialisti, anche perché non si accompagna alla decisione di assumere senz'altro responsabilità di maggioranza. Se questa fosse la decisione finale, per quanto possono esservi discussioni sulle indicazioni del voto e sulle novità del quadro politico regionale, non si comprenderebbe con quale logica il PSI rifiuti un impegno di giunta, che a suo avviso era stato deciso per buoni risultati, di governo, tant'è che per perseguire questo sforzo i socialisti hanno chiesto e ottenuto nuovi consensi elettorali».

«Precisato questo, non vi è dubbio tuttavia che l'ipotesi formulata dal PSI di distingersi dalla giunta regionale risulta contraddittoria rispetto all'annunciato impegno generale a sinistra dei compagni socialisti, anche perché non si accompagna alla decisione di assumere senz'altro responsabilità di maggioranza. Se questa fosse la decisione finale, per quanto possono esservi discussioni sulle indicazioni del voto e sulle novità del quadro politico regionale, non si comprenderebbe con quale logica il PSI rifiuti un impegno di giunta, che a suo avviso era stato deciso per buoni risultati, di governo, tant'è che per perseguire questo sforzo i socialisti hanno chiesto e ottenuto nuovi consensi elettorali».

«Precisato questo, non vi è dubbio tuttavia che l'ipotesi formulata dal PSI di distingersi dalla giunta regionale risulta contraddittoria rispetto all'annunciato impegno generale a sinistra dei compagni socialisti, anche perché non si accompagna alla decisione di assumere senz'altro responsabilità di maggioranza. Se questa fosse la decisione finale, per quanto possono esservi discussioni sulle indicazioni del voto e sulle novità del quadro politico regionale, non si comprenderebbe con quale logica il PSI rifiuti un impegno di giunta, che a suo avviso era stato deciso per buoni risultati, di governo, tant'è che per perseguire questo sforzo i socialisti hanno chiesto e ottenuto nuovi consensi elettorali».

LETTERE all'UNITÀ

Da Basilea a Catania, loro non credono al «non voto»

Quel giovane di Licata che per primo morì nel famoso luglio '60

Caro direttore, tra le varie informazioni elettorali il pregevole di comunicare anche questa: dalla zona di Basilea siamo rientrati a volgere a Maleito in quasi 120. E' stato un viaggio faticoso (e anche costoso) dai confini della Germania fino in provincia di Catania, ma abbiamo avuto la grande soddisfazione di aver contribuito all'abbandono comunista a Maleito, dove il PCI ha guadagnato 400 voti. Se il nostro esempio può servire ad altri sia in Italia che nell'emigrazione, tanto meglio!

LETTERA FIRMATA da un gruppo di emigrati siciliani (Basilea)

E' vero che nel Sud il sindacato è sempre più staccato dai lavoratori?

Caro Unità, il consenso popolare riportato alle ultime elezioni amministrative è stato molto modesto nelle regioni meridionali, tale da provocare giusti interrogativi che sollecitano opportune, serie valutazioni.

Devono essere riesaminati i rapporti con le organizzazioni sindacali e con le associazioni di promozione sociale, culturale, economica, quali le cooperative, l'ARCI, l'UISP, ecc. che, generalmente, hanno un'influenza pressoché simbolica, in relazione alla loro inadeguata capacità propositiva, che negli ultimi tempi sta ancora più scadendo.

Le stesse organizzazioni sindacali, anche nei centri operai di più lunga tradizione, sono afflitte da un pericoloso immobilismo, nonché da un dannoso verticismo che, di fatto, producono un distacco sempre più vistoso con la massa dei lavoratori. E' sempre più frequente ritrovare il delegato sindacale in fabbrica non nella veste di lavoratore, come gli altri, ma in quella di burocrate, impiegato addetto all'esercizio di un potere che, ogni giorno di più, diventa gestione di clientela, occasione per estraniarsi dall'essenza dei problemi della fabbrica e della società. Dopo qualche anno di questo esercizio, talvolta anche faticoso, il delegato non è più in grado di proporre, elaborare, dare un minimo contributo alla causa dei lavoratori, ormai intento soltanto a salvaguardare la propria posizione personale.

Certamente questi ultimi problemi sono più di competenza del sindacato e quindi a questi andrebbero sottoposti, ma ritengo che prima di essere sindacali essi sono di natura politica e devono essere analizzati in sede politica perché se ne possa fare adeguata elaborazione nella ricerca delle soluzioni più aderenti alle esigenze dei lavoratori.

Pertanto, occorre al più presto provvedere al reclutamento ed alla formazione di nuovi, qualificati quadri, ai quali rapidamente affidare il compito di avviare un'opera di rinnovamento, di cui si sente sempre più acuta ed improrogabile la necessità.

CARLO ZANESCO (Pianura - Napoli)

No, quell'autista doveva scioperare insieme agli altri

Caro Unità, e a me invece, te lo dico di tutto cuore, il caro compagno autista di Bologna (vedi «Lettere all'Unità» del 2 e 4 luglio) che per amore degli utenti non scioperò non mi piace proprio. Perché? Perché il sindacato non era una congregazione di figure di Maria, è un'organizzazione di classe che ha bisogno di una sua disciplina. Non è possibile che ciascuno faccia come pensa e come vuole.

E' giustissimo pretendere dal sindacato una discussione, una partecipazione reale — sulle forme di lotta, certo, ma anche sul giudizio da dare ai provvedimenti governativi — ma, poi, fatta questa discussione, bisogna uniformarsi alle decisioni prese tutti insieme. Senno' si dà spazio alle più selvagge forme di lotta, quelle gestite dagli autonomi. I sindacati confederali dei trasporti, del resto, hanno approvato un'auto-regolamentazione degli scioperi che prevede il preavviso senza prendere alla sprovvista i cittadini. A Bologna forse questa autoregolamentazione è stata calpesta? Mi sembra molto, molto strano.

NICOLETTA CHIZZOLINI (Milano)

Il primario ospedaliero non può andare in ferie

Caro direttore, le sarei grato se volesse pubblicare queste mie riflessioni e considerazioni. Sono un medico primario ospedaliero a tempo pieno, «un barone» — come dicono certi acrimososi degnitari dei medici — che questo anno potrà fare le ferie di mare con la famiglia.

Le spiego subito. Negli anni 70 il mio nucleo familiare (sei componenti) andava a Lignano in appartamento a 180.000 lire al mese per 5-6 posti letto. Lo stipendio di un primario allora si aggirava intorno al milione. Ora, nel 1980, il mio stipendio è sempre un milione, per l'esattezza l'ultimo stipendio relativo al mese di giugno è di lire 1.200.000 e lo stesso appartamento a Lignano costa lire 1.300.000. La mia considerazione è questa: nella nostra Italia cattolica, demagogica, anarchica e farfugliata si è varato «socializzare» la medicina e si pretende i medici ospedalieri a tempo pieno, ma non si è permessi socializzare il salario, l'autostrada, l'idraulico, il meccanico, l'elettricista, il macellaio, i negozi di pane e lotte, di frutta e verdura, di scarpe, di vestire, di automobili, il turismo, le ferie, eccetera.

I comunisti politici e agli amministratori della cosa pubblica, compresi i sindacalisti, intendono a ragionare secondo scienza e coscienza e a non fare facce demagogiche fusteggiate, spesso involontarie e provocatorie contro i medici.

Dr. R. LACCHINI (Saclé - Pordenone)

ANNA PAOLA MAMBIANI (Ferrara)

ANNA PAOLA MAMBIANI (Ferrara)

ANNA PAOLA MAMBIANI (Ferrara)

ANNA PAOLA MAMBIANI (Ferrara)

ANNA PAOLA MAMBIANI (Ferrara)

ANNA PAOLA MAMBIANI (Ferrara)

ANNA PAOLA MAMBIANI (Ferrara)

ANNA PAOLA MAMBIANI (Ferrara)